

Terrore naziskin



Elisa De Costanzo, ricercatrice all'università testimone di tante quotidiane violenze «Era un nero, insultato da giovani normali Nascese il colore della pelle dietro il giornale»

«Sono un'italiana di Berlino vi racconto l'intolleranza»

Una ricercatrice italiana, Elisa De Costanzo, che vive nella capitale tedesca dal 1983, racconta la Berlino della età dell'oro e il brusco risveglio dopo la caduta del Muro «Quel paradiso degli stranieri è diventata una città intollerante. Anche i berlinesi cercano un capro espiatorio per il loro disorientamento, per le code al supermercato, perché devono chiudere a chiave l'auto se non vogliono farsela rubare»

ANTONELLA CAIAFA

«Mi chiamo Elisa De Costanzo. Sono arrivata a Berlino nel 1983. Mi ero appena laureata in Filosofia all'ateneo di Urbino. Nove anni fa mi sono innamorata di questa metropoli intelligente e cosmopolita. Era la Mecca di quanti andavano a cercar il regno della tolleranza e dell'apertura. Essere stranieri non era un peccato originale, anzi era un motivo di curiosità e di interesse. Essere straniero era un merito. Nove anni fa ho scelto Berlino come mia patria d'elezione. Sono andata a vivere a Kreuzberg, il quartiere delle case occupate, delle comuni. Un mio amico tedesco ricorda con rimpianto quei tempi felici mi dice: Allora si che si poteva dare dello stronzo a un tuo vicino turco per questo o per quel motivo. Non si creavano equivoci. Lo avevi detto con lo stesso spirito con cui l'avresti detto a un tedesco»

«All'inizio tutto è stato facile. Mi sono riciclata laureandomi in Psicologia del lavoro nell'ateneo berlinese. E ci sono rimasta come ricercatrice. Ho abbandonato la mia abitazione bohemienne dei primi tempi e ho cercato casa vicino alla facoltà. I berlinesi erano gente speciale. Molti

avevano deciso di vivere qui proprio perché stavano loro stretti i provincialismi e le chiusure della Germania dell'Ovest. All'università poi molti professori sono ebrei che hanno visto le loro famiglie ingoiate nei campi di sterminio di Hitler. Nostalgie per il passato erano inconcepibili»

«Poi il risveglio brusco molto brusco. Con la caduta del Muro anche gli abitanti di questo porto di mare hanno scoperto di essere incapaci di rapportarsi con la nuova realtà. La criminalità è aumentata del 400 per cento e nella coscienza dei berlinesi i colpevoli sono i polacchi i neri gli zingari. Nel supermarket vicino casa mia c'è stata una funosa rissa tra tedeschi e polacchi. Il giorno dopo il direttore della filiale per riconquistarsi i clienti ha pensato bene di farci trovare nella buca delle lettere un volantino che dava tutta la colpa agli intrusi agli stranieri. Un pomeriggio verso le sei sulla metropolitana nel cuore della città un gruppo di giovanotti tedeschi pieni di birra gente normale però niente a che fare con i naziskin ha cominciato a insultare un uomo di colore a provarlo. Lui si nascondeva

dietro il giornale cercando di rendersi invisibile. Mi sono azzardata a dire smettetela adesso basta. Mi hanno in seguito nella stazione della metropolitana lo correvano loro dietro minacciandomi. Mi ha salvato un treno provvidenziale che ho preso al volo un secondo prima che le porte si chiudessero. Eppure quei ragazzi avevano facce perbene vestiti da tranquilli impiegati»

«Questa è Berlino Ovest Berlino Est è peggio. Alcuni quartieri sono off limits per chi ha occhi scuri e capelli scuri. Frederickshain dove c'è la fermata del metrò, o Strausberg la zona della so-



Una donna sulla soglia di un ostello per profughi. In alto: il luogo dell'attentato

praelevata. Nei quartieri dove abitano i turchi quelli di seconda generazione nulla a che fare con gli Asytlanten non si vede più nessuno circolare da solo. Si muovono a gruppi. Se no se ne stanno barricati in casa»

«Nella Germania Est poi per gli stranieri vivere è diventato un'avventura. Un mio amico italiano 40 anni immigrato dal Sud a Berlino una quindicina di anni fa ha aperto un ristorante a Est. Gli hanno ripetutamente mandato in frantumi le vetrine del locale. Mi ha detto: Me ne pento tanto indietro. Un altro un meridionale una cinquantina d'anni in Germa-

nia da vent'anni ha lasciato il suo lavoro di importatore all'Ovest per aprire un albergo ristorante a Est. Quaranta cinquant'anni di lavoro per i tedeschi orientali malati di disoccupazione. Gli arrivano lettere minatorie. Tornatene a casa tua se no ti bruciamo il locale. Dopo tanti anni in Germania mi sentivo a casa mia si sfoga. Ora mi sento di nuovo straniero»

«Certo all'università dove io lavoro il clima è diverso. Gli studenti i professori si sentono solidali con le vittime di questa nuova intolleranza. Hanno paura che un passato odioso diventi di nuovo presente. I fantasmi li



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Si riaccende il dibattito sui delitti razziali perché i tribunali assolvono o comminano pene clementi

In Francia profanate tombe di musulmani

L'assoluzione della «pasticceria di Reims», che aveva ucciso un arabo per il furto di due croissants, ha rilanciato in Francia il dibattito sui delitti di contesto razziale e sui giudizi che ne seguono. Troppe assoluzioni, oppure pene irrisorie. Le iene dei cimiteri intanto si sono rimesse all'opera domenica hanno profanato sessanta tombe di musulmani caduti in guerra per la Francia a Mulhouse

perseguitano. Eppure prevalso il disorientamento. Una fase di basso profilo per il movimento studentesco mancano poli di aggregazione politica ciascuno fa i conti con la storia nella solitudine. Certo alla manifestazione antirazzista nell'anniversario della Notte dei cristalli fra quei 350 mila c'era tanta gente che partecipava a un corteo per la prima volta nella sua vita. Ma il comportamento della polizia che non ha voluto isolare quella manciata di autonomi che ha provocato gli scontri non è stato per nulla inopportuno. Poi c'è stata la manifestazione degli alternativi a Bonn. Qualcosa di nuovo. Ma fra gli altri fra i neonazisti si muove più in fretta»

«La paura cresce. Fra le coppie miste si parla già di andarsene di scappare. Un mio collega tedesco ha sposato una francese. Mi hanno confessato. Aspettiamo ancora un po' per vedere che piega prendono le cose. Poi facciamo fagotto prima che arrivi la fine. Prima che si apra il birato. E se questi pensieri irrullano nella testa di quelle coppie in cui l'altro è un francese un cittadino di questa Europa quasi unita che cosa devono provare

quei tedeschi che hanno scelto per compagno un nero un arabo o un ebreo? L'uccisione della donna della ragazza e della bambina hanno dato un segnale terribile anche se prevedibile. Si tratta di un salto di qualità spaventoso. Costrigerà a togliersi la maschera a quanti in questi mesi hanno sottovalutato il morbo della xenofobia. L'hanno strumentalizzato anni. Nella speranza di strappare una legge più restrittiva sul diritto di asilo. I profughi ci entrano fino a un certo punto. Il male ha radici più profonde. Quella donna e quella ragazza morte nel rogo vivevano in Germania da anni. Si sentivano sicuramente tedesche come la maggior parte dei turchi con i quali convivono nel quartiere vicino all'università. Quella bambina era nata addirittura in questo paese. Era tedesca. Quelle famiglie abitavano in condomini qualsiasi normali uguali a quello in cui abito io. Non perché la violenza verso gli Asytlanten potesse avere qualche giustificazione. Perché? Ma senza dubbio questi ultimi episodi togliano ogni alibi a chi voleva ridurre tutto alla modifica di un articolo della Costituzione»

PARIGI. Erano appena le sei del mattino quando un gruppo di ragazzi invase rumorosamente il negozio di Marie Josée Garnier pasticceria a Reims il 12 febbraio 1989. Era noto dall'«Express» che il proprietario cinque anni di galera di cui due abbonati. O ancora Mohamed Necib 21 anni ladruncolo sorpreso in flagrante dal padrone di casa e ammazzato mentre fuggiva con 200 franchi di bottino. Lo sberleffiò e assolto. Come la pasticceria per legittima difesa. «L'elenco conta decine di nomi e decine di assoluzioni o quasi assoluzioni. I giurati sono sensibili all'argomento. Scusate alla paura che spinge ad uccidere. Non inferscono sulla pasticceria che singhiozzava in aula e si orrevole le mani e chiedeva perdono. Comprendono l'istinto che spinge l'uomo tranquillo a sparare quando si sente minacciato. Resta non insensibili al controvalore giuridico e sociale delle loro decisioni. Per questo si riparla di una riforma delle corti d'Assise di una presenza più robusta di magistrati tra i giurati poliziotti. Si teme la rivolta delle perfene la scintilla che potrebbe trasformare anche Parigi o Lione o Marsiglia in altrettanti Los Angeles sul fondo di crisi economica. A Reims, da una settimana ogni notte potrebbe finire male malissimo»

Nel frattempo gli avvoltoi dei cimiteri non restano inattivi. Così notturni che sbrigliano la memoria e s'insinuano alla luce del giorno. Si ricorderà Carpentras che fu un segnale per l'Europa intera. La sua uccisione di un decennio almeno non fu un caso. Quasi sempre si tratta di cimiteri ebraici un po' dappi tutto. L'ultimo è un piccolo cimitero a Mulhouse. 198 tombe derubate o distrutte. Si è ipotizzato che fosse l'opera di una banda di tifosi del Paris Saint Germain quelli che ogni domenica saltano a braccia tese dagli spalti dello stadio e poi all'uscita bastonano il primo maghrebino o nero che incontrano. Ma come per Carpentras nessuno è stato ancora arrestato. Domenica intanto si è aperto un nuovo luogo di confronto. Sessanta tombe di musulmani profanate a Mulhouse il giorno del 47esimo anniversario della Liberazione. Vi erano sepolcri e musulmani che non erano combattendo per la Francia. Un doppio insulto a un gesto di xenofobia e di sprezzo per la storia. A fianco in quel cimitero ci sono le tombe dei caduti e stiamo. Non una è stata toccata»

In un libro della Comunità di Sant'Egidio raccolte le testimonianze di un razzismo che si respira fin dalla prima infanzia

«Odio i bambini turchi, dicono bugie e puzzano»

Vengono educati al razzismo prestissimo, e apprendono la lezione benissimo. Nell'Europa del benessere e della ricchezza un esercito di «bambini in guerra» tra loro, educati dagli adulti alla violenza e all'odio razziale. Piccoli tedeschi contro piccoli turchi, ma anche piccoli italiani contro piccoli immigrati. Lo sconvolgente libro-testimonianza della Comunità di Sant'Egidio

CINZIA ROMANO

ROMA. Turgut ha dieci anni ed è turco e da molti anni con la famiglia vive a Würzburg città a metà strada tra Norimberga e Francoforte. La sua vita è difficile e lui, con il linguaggio semplice e crudo dei ragazzini, ci spiega il perché. «Gli altri ci chiamano sempre porco turco! Come sarebbe se io dico a uno che parla in inglese "porco inglese"? Ma non sono solo i suoi coetanei tedeschi a rifiutarsi a metterlo in difficoltà. Lui quando gioca e chiacchiera con alcuni bambini tedeschi viene preso in giro dai ragazzini turchi. Che lo insultano e scherzano andandogli dietro la cantinella. «Amico dei tedeschi! Amico dei tedeschi!» E deve mandare giù il umiliante verdetto di Dirk 9 anni che sicuro scrive «Il bagno è sporco sicuramente, e c'è Turgut prima». Ecco nell'Europa del benessere e della ricchezza, come vivere e crescere con questi «bambini in guerra» espropriati della loro infanzia sono educati dagli adulti dai loro genitori alla violenza e all'odio razziale fin dai piccoli. Perché meravigliarsi perché scandalizzarsi se non sono migliori di noi? Perché dovrebbe loro ancora incapaci di sviluppare un proprio senso critico di capire la complessità del mondo respingere la cultura violenta e razzista che li circonda in casa nella scuola nei quartieri nella società? La testimonianza raccolta dalla Comunità di Sant'Egidio nelle periferie degradate di Würzburg o di Roma nei quartieri di porto ad Antwerpen o in quelli popolari di Napoli proposte nel libro «Bambini senza infanzia» edito dalla Eni sono agghiaccianti nella loro semplicità e franchezza. Ci

mostrano un mondo senza infanzia devastato e distrutto dalle «lezioni» e dall'educazione dei grandi.

Ecco cosa pensano e dicono dei ragazzini turchi i bambini di Würzburg. Angelika ha solo 9 anni scrive «Odio i turchi. Mio padre ha detto che quando un turco tocca la no stra roulotte, devo darlo uno schiaffo». Gerhard 7 anni «I turchi mi stanno antipatici da anni sempre bugie». Theo 9 anni «I turchi puzzano e hanno i vestiti sporchi. Questo dice la gente. Ho scritto Thomas 9 anni spiega che «non mi piacciono i bambini turchi perché hanno degli occhi così grandi e i capelli neri». Ad Alex di 10 anni forse non è consentito dire parole e frasi scurili così quando litiga con un coetaneo e quando litiga con i fratelli dice secco «I turchi».

Forse in casa i genitori parlano poco con i figli ma trovano il tempo per educarli al razzismo. E la scuola sta a guardare. Frida 13 anni che vive ad Antwerpen confida la sua struggente solitudine. «Sono un ragazzo turco e vado alla scuola tedesca. Ci sono 7 turchi nella mia scuola. Uno si chiama Mohamed il suo fratello si chiama Hasan e poi c'è un turco molto grande ha 18 o 19 anni. Per il resto non ho amici nella mia scuola e nella mia classe non ho nessuno amico sono tutti razzisti. Non posso sopportare i turchi. Ma io voglio bene a tutti i ragazzi della mia classe». Anche per Frank 11 anni bambino di Würzburg le angosce dei suoi amici sono insopportabili. Ma si sente isolato anche lui in qualche modo diverso e di natura. «Nella nostra classe c'è

un turco si chiama Halil. Nel l'intervallo quando l'insegnante non c'è Halil è picchiato senza un motivo e i bambini lo insultano. Quasi sempre quando va a casa è picchiato dagli altri bambini e aveva già sangue dal naso e un occhio blu. A scuola non ha degli amici. Secondo me questo non è giusto». I bambini turchi arrivati in Germania già grandicelli parlano delle loro difficoltà di quel senso di inadeguatezza ed improprietà che li fa sentire ed essere ancora più «diversi» dagli altri. Mehmet ha 12 anni e scrive che i bambini in Turchia sono tutti a scuola perché parlano solo turco. Noi invece sappiamo solo molto poco perché studiamo tedesco».

Abbiamo ripreso dal libro e vi abbiamo proposto i racconti

di bambini tedeschi e turchi che vivono in Germania. Ma non sono diversi i pensieri e le storie di ragazzini italiani o immigrati che vivono a Roma o a Napoli. Al punto da far pensare che forse ha ragione il pessimista dello storico Jacques Rivet che parlando della cultura europea ha osservato che essa «producendo specifiche identità» ha contribuito più ad alimentare le rivalità che ad attutirle. Davvero i gruppi umani vivono l'eterno pregiudizio etnocentrico di cui parla l'antropologo Lévi-Strauss per cui «l'umanità creata alla frontiera della tribù del gruppo linguistico talvolta persino del villaggio» al punto che tutto il resto «gli altri» non sono che «cattivi malvagi scimmie terribili o pidocchii».

Eppure è stato detto che la nostra epoca sembra volti ad

esplorare la differenza tra i sessi tra le culture le religioni le razze. Ma la valorizzazione delle differenze si dimostra un tema assai ostico per la nostra cultura che finora ha proceduto con la logica della cancellazione delle differenze o eli mandandole (pensiamo ai generi etnici o culturali) o in neutralizzando l'altro alla dignità di sé come è avvenuto con i processi emancipatori degli schiavi della classe operaia delle donne. Non basta affermare che l'uguaglianza è un'aspirazione e la differenza un diritto è ora di confrontarsi concretamente su questo terreno. Perché come Turgut schiacciato tra quello «sporco turco» e quell'altro «amico dei tedeschi» tanti troppi sono i «bambini in guerra». Come sarà il loro futuro?

Kohl incontra Engholm

Il cancelliere Helmut Kohl ed il capo dell'opposizione socialdemocratica Björn Engholm si sono incontrati per discutere sul problema del diritto di asilo e della lotta contro l'estrema destra in Germania. I due leader sono accordati per una «soluzione rapida» al problema del diritto di asilo che ha sottolineato il problema della stampa dopo essere tornato in Germania. A questo scopo è di primario interesse trovare in Parlamento la maggior parte di due terzi necessaria a una modifica della Costituzione. Kohl e Engholm hanno sottolineato la necessità di combattere «in modo urgente» l'estrema destra sotto tutte le sue forme. Da alcuni mesi si è fatta pressante in Germania la richiesta di modifica della Costituzione, ad oggi l'articolo 16 dice: I perseguitati politici godono del diritto di asilo. Nel 1991 sono stati 350.000 gli stranieri che hanno chiesto il diritto di asilo in Germania nell'anno in corso sono già circa un milione. Aguardare la campagna per l'introduzione di criteri più restrittivi nella concessione di questo diritto è stata la Cdu che anticipa alla gran facoltà di ottenerlo. La crescita dei fenomeni di xenofobia. La modifica della legge comportando una revisione costituzionale deve essere approvata con una maggioranza di

due terzi dei deputati e quindi non può non coinvolgere anche l'opposizione socialdemocratica. Nei loro recenti congressi la Cdu e la Spd hanno messo a punto le loro posizioni sulla materia. I democristiani Kohl propone modifiche che consistono di esplicitare immediatamente gli stranieri le cui pretese di perseguitati politici si rivelino «manifestamente infondate». Vorrebbero ugualmente espulsione di almeno 50.000 loro che pur avendo ottenuto l'asilo ommittessero gravi reati. Dovrebbe essere tagliato il contributo pubblico dei prestatori assistenziali di denaro verrebbe sostituito con prestazioni in natura. I socialdemocratici Il leader Engholm propone che il diritto venga riconosciuto che siano semplici le procedure per respingere le richieste «manifestamente infondate» con la possibilità però del ricorso contro un eventuale rifiuto. Coloro che provengono da zone di guerra o di guerra civile avrebbero comunque diritto a restare in Germania fino al termine delle ostilità e non sarebbero sottoposti alle procedure di espulsione. Viene sottolineata una legislazione europea uniforme.



Immigrati di colore. I bambini sono razzisti?

Un imprenditore turco ferito a Wetzlar. La scorsa notte in Assia sconosciuti hanno aggredito un costruttore di 41 anni ferendolo ad un ginocchio con un colpo di arma da fuoco. L'uomo stava passeggiando con un suo parente in una strada di Wetzlar quando dall'oscurità sono partiti cinque colpi di pistola. La polizia esclude l'ipotesi della rapina ma i contorni dell'agguato restano oscuri.

Naziskin in azione anche in Brasile. Otto «abezas rapadas» turchi hanno picchiato e accoltellato un nero in una delle avvedimenti del centro di San Paolo. La vittima 37 anni è stata mandata all'ospedale. I suoi aggressori secondo quanto ha riferito un portavoce municipale hanno un'età compresa tra i 10 e i 21 anni.

Calcatori tedeschi contro la xenofobia. 142 club professionistici tedeschi di calcio sono promotori di un'iniziativa contro il razzismo per il prossimo 12 dicembre ultima giornata di campionato per l'anno in corso. Tre sponsoristi delle squadre di serie A e B hanno deciso che sulle maglie di tutte le formazioni in campo comparirà la scritta «insieme nella pace».

Poliziotti feriti durante manifestazioni anti-razziste. Due poliziotti sono rimasti feriti nei scontri durante una manifestazione spontanea contro il razzismo a Göttingen nella Germania centrale. Altre centinaia di giovani si erano riunite per dimostrare contro l'attentato del 13 febbraio a Möll. Un gruppetto si è staccato dal grosso dei dimostranti ed ha lanciato sassi contro una sede della Cdu. Durante l'assalto due agenti sono stati aggrediti e feriti.